Anno VII - 1854 - N. 66

L'OPINIONE

Martedì 7 marzo

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. - Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 6 MARZO

FINANZE AUSTRIACHE

La rottura fra le potenze occidentali e la Russia ha prodotto gli inevitabili effetti di ribasso sulle borse europee e ha costretto tutti i governi a rivolgere l'attenzione sulle loro condizioni finanziarie. È rimarchevole però, sebbene non inaspettato, che quegli effetti si fecero assai più sentire precisamente nel paese, il di cui governo più degli altri ha fatto pompa di neutralità, nell'Austria, che nella Francia e nell'Inghilterra stesse, più direttamente ed immediatamente interessate nel conflitto. I corsi della borsa di Vienna, e in generale degli effetti pubblici dell'Austria, caddero in modo straordinario, mentre l'aggio delle valute salì sino ad oltre il 33 per cento nel giro di pochi giorni.

I giornali austriaci, che non possono, per motivi facili a comprendersi, spiegare francamente la causa di queste fluttuazioni, che non hanno un riscontro alla borsa di Parigi e di Londra, cioè il profondo discredito in cui è caduta l'amministrazione finanziaria dell'Austria, ne danno la colpa agli uomini che frequentano la borsa, a timori panici, a supposizioni infondate, a voci false che si pongono in giro, alla mancanza di pubblicità, alla dipendenza in cui si trova la borsa di Vienna dai capitalisti esteri e ad altre simili circostanze che sono, senza dubbio, fondate, ma derivano dal loro canto in gran parte dalle cause fondamentali di tutti gli imbarazzi del governo austriaco, dalla falsa e mal assicurata sua posizione politica e dallo stato di permanente fallimento in cui si trovano le sue finanze.

Da cinque anni in qua l'Austria lavora a migliorare le sue finanze, e sebbene in tutto questo tempo la pace non sia stata più turbata nè all'interno nè all'estero, essa non ha dato altro risultato che quello di diminuire una cifra, una categoria di passività e di deficienze, per accrescere le altre in maggiore proporzione. Non crediamo necessario di ritornare sui molti prestiti rovinosi, sulle operazioni di banca, sulle trasformazioni della carta monetata, che ebbero luogo durante quel periodo, e dei quali abbiamo fatto parola a suo tempo.

Con quelle operazioni si coprirono le deficienze annuali, si diminuì la carta monetata dello stato in circolazione, e si ridusse pure il debito dello stato verso la banca nazionale di Vienna, ma venne, in maggior proporzione e a condizioni svantaggiosissime, accresciuto il debito consolidato, e per conseguenza la somma degli interessi annui, che figurando nelle spese ordinarie accrescono la cifra del passivo annuale, senza che corrisponda nelle rendite un aumento, sufficiente per far fronte ai nuovi pesi stabili, e molto meno per far sparire la deficienza dei bilanci.

Per dar credito alle sue operazioni il governo austriaco usa ora il sutterfugio di pubblicare e mettere in rilievo continuamente la diminuzione della carta monetata dello stato e del debito verso la banca, come se in ciò stesse la salute delle finanze austriache, ma tace provvidamente dell'importo dei prestiti fatti all'interno ed esterno per ottenere quelle diminuzioni, e per coprire le deficenze annuali.

Siccome però i diversi prestiti sono pubblici, non è difficile il riassumerne l'importo totale in questi anni, e per conseguenza conoscere l'aumento di spesa occorrente per il servizio degli interessi; ma con ciò non si verrebbe ancora a rilevare il totale importo di questo aumento, perchè oltre gl'imprestiti, l'amministrazione finanziaria austriaca procede in molti casi alla capitalizzazione degli interessi scaduti del debito pubblico. L'importo annuale di queste capitalizzazioni non è conosciuto e non fu mai reso pubblico dal governo austriaco, e siccome ciò può ammontare ad una ragguardevole somma, questa sola ommissione renderebbe già per se sola incompleti, inesatti ed illusorii tutti i rendiconti finanziarii pubblicati dal governo austriaco, anche senza le molte altre cause d'inesattezza e di volontarie ommissioni e confusioni che vi si riscontrano, e che non abbiamo mancato ad opportuna occasione di avvertire.

Si fa risultare che il debito fluttuante al 30 9.bre 1849 ascendeva a fior. 418,603,953, cioè per fior. 218,603,953 sotto forma di debito verso la Banca Nazionale, e per 200 milioni sotto forma di carta monetata dello stato, e che a tutto gennaio 1854 il debito verso la banca fu ridotto a 122,738,100 fior., e la carta monetata dello stato a 148,334,658, in totale a fiorini 271,072,758.

La diminuzione ascende quindi a fiorini 147,531,195, e se l'Austria avesse realmente e di fatto estinto dalla sua passività in poco più di quattro anni questa ragguardevole somma nelle difficili circostanze politiche in cui si trovava, certamente l'amministrazione austriaca riporterebbe in materia di finanze la palma sopra tutti gli altri governi del mondo. Ma in tutto ciò non avvi che una fantasmagoria di cifre, perchè nel frattempo l'Austria avrà aumentato il suo debito consolidato di forse 400 milioni di fiorini e quindi per una cifra ben maggiore del doppio di quella che fu estinta.

Si può ora domandare quale sia la mira del governo austriaco nel fare simili operazioni, cioè nel convertire un debito fluttuante, che per la maggior parte non paga alcun interesse annuo, in un debito consolidato, che aggrava lo stato di un interesse che, avuto riguardo alle condizioni dei prestiti, non è minore talvolta del 7 e dell'8 p. 0/0? Se interroghiamo i giornali ufficiali e semiufficiali del governo austriaco, lo scopo è di riordinare la circolazione del danaro, di ristabilire l'equilibrio fra la carta e le valute d'oro e d'argento, e di far cessare col tempo il corso forzoso della carta monetata; in una parola, lo scopo è di far cessare l'agio dell'oro e dell'argento. Ora ha l'amministrazione austriaca raggiunto questo scopo, verso il quale tende da cinque anni, impiegandovi tutti i suoi sforzi, tutto l'ingegno dei suoi uomini di finanze e tanti sagrificii pecuniari, in parte confessati, in parte occulti?

L'odierno corso della borsa di Vienna può rispondere a tal quesito. Nel 1849, nei giorni più fatali per la monarchia austriaca, all'epoca delle vittorie ungheresi, il corso dell'agio s'aggirava sul 30 per cento e solo in momenti più critici toccava il 40. Al giorno d'oggi il listino della borsa di Vienna segna il cambio sopra Augusta a 133 1/2, il che equivale all'agio dell'argento al 33 1/2 per cento.

Dopo questo saggio della politica finanziaria dell'Austria sarebbe inutile lo spaziare ulteriormente in questo abisso. Ma due nuove misure sono ora in opera, dalle quali il governo austriaco si ripromette eccellenti risultati finanziari, che rassomiglieranno senza dubbio ai precedenti. L'una di queste è già pubblicata ufficialmente e consiste nel concambio di tutta la carta monetata dello stato in cedole della banca. L'altra è un imprestito di 50 milioni sotto forma di lotteria.

Si volle dapprima far credere che la prima delle dette misure fosse una grande idea finanziaria di effetti sorprendenti. La borsa di Vienna non se ne commosse, anzi continuò nel movimento ascendente delle valute d'oro e d'argento. L'operazione fu così giudicata ad un tratto senz'appello e neppure i giornali più devoti al governo austriaco osarono farne l'apologia. Sostanzialmente era una misura imposta dalla necessità, a motivo che essendosi migliorata la situazione della banca nazionale di Vienna, in causa della diminuzione operatasi nel debito dello stato verso la medesima, le cedole di banca incominciavano ad avere un agio in confronto della carta monetata dello stato.

Fedele il governo austriaco alla massima pronunciata da uno de'suoi generali in Lombardia, cioè che, prima che il governo austriaco dichiari il suo fallimento, è d'uopo che siano falliti i suoi sudditi, non volle che la banca si ponesse in migliori condizioni del governo, e la costrinse perciò ad aderire a quella conversione. Così non essendovi più distinzione fra cedole della banca e carta dello stato, il pubblico non potrà fare alcuna distinzione fra il credito dello stato e quello della banca e attribuire a quest'ultimo maggiore valore che al primo.

Ciò è la sostanza e il movente di questa vantata operazione, che cangia nulla alla situazione finanziaria dell'Austria. Alla medesima sono annesse altre condizioni, come quella di pagare a carico del governo austriaco alla banca di Vienna 10 milioni di fiorini all'anno garantiti sui redditi daziari, e l'altra di trasformare le banconote in debito capitale e consolidato dello stato, fruttante interesse pagabile in moneta sonante. La prima condizione non farà che accrescere la deficenza dei bilanci annuali, se pure il governo austriaco è disposto a mantenere l'assunto impegno; la seconda non è che una forma velata di un prestito, mezzo volontario, mezzo forzoso. I possessori di ragguardevoli somme in banconote, nel timore di vederne ribassare il valore, dovranno affrettarsi per evitare maggiori perdite a farne l'accennata capitalizzazione mediante il concambio con obbligazioni di stato fruttanti gli interessi in argento. L'avvenire poi scioglierà la questione, se il governo austriaco che già per diversi prestiti ha assunto l'obbligo di pagare gli interessi in contanti, sarà in grado di mantenere questo patto. È probabile che uno dei primi passi verso il fallimento sarà di pagare in carta anche quegli interessi.

È bensì vero che il governo austriaco promette di non emettere d'or innanzi più carta monetata dello stato con corso forzoso, come pure di far in modo che la banca possa riassumere fra breve i pagamenti in contanti. Ma queste sono promesse austriache. Il governo austriaco ha violato in tutti i tempi tutte quelle promesse fatte a'suoi popoli, le quali avrebbe dovuto e sarebbe stato in grado di mantenere; ora, come è possibile il supporre che abbia a mantenere promesse, il di cui adempimento a fronte della sua situazione politica e delle complicazioni europee le viene ad essere assolutamente impossibile?

In quanto al prestito dei 50 milioni l'amministrazione austriaca spera di allettare la cupidigia degli speculatori mediante splendide offerte aleatorie. Non vogliamo anticipare un giudizio nella riuscita, ma quanto maggiori saranno le probabilità della riuscita in causa degli allettamenti aleatorii, tanto più rovinoso sarà il prestito per l'avvenire delle finanze austriache.

SENATO DEL REGNO

Oggi è incominciata al senato la discussione del progetto di legge che proibisce le lotterie. L'ufficio centrale, commendando lo scopo del progetto ne proponeva l'adozione pura e semplice. Ma sorse grave disputa intorno alla forma della legge ed alla precisione delle disposizioni, di cui alcune sono evidentemente difettose.

La discussione generale fu assai lunga ed impresa la disamina del primo articolo, fu rinviato alla commissione perchè avvisi ad una miglior compilazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Fra i bilanci di tutti i dicasteri primo si presentava alla camera quello di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici, e la discussione sul medesimo si portava a compimento, nell'odierna seduta, senza lusso di concioni e senza innovazioni alle proposte della commissione che regolava le economie sul bilancio medesimo d'accordo col signor guardasigilli attualmente incaricato anche della reggenza del ministero dell'interno in seguito alla dimissione data dal conte di San Martino, oggi annunziata dal signor presidente del consiglio dei ministri.

Sulla categoria delle spese ecclesiastiche portate in bilancio per la somma di lire 928,412, la camera accettava la promessa del ministro di farle scomparire nel bilancio futuro, e per sanzionarla viemaggiormente approvava un apposito ordine del giorno, che forse era suggerito dalla rimembranza di altra simile promessa sino ad ora caduta a vuoto. In quanto alla disputa elevatasi a proposito della categoria medesima fra l'onorevole deputato Robecchi e l'onorevole presidente Boncompagni, ci parve che il primo eccitando a fare di più, conchiudesse col mandare a vuoto anche quel poco che erasi operato; e che l'altro giustificasse appunto il risultato che sta per ottenersi colle difficoltà che lo avevano attraversato. Il deputato Robecchi voleva che il governo estendesse la sua azione per livellare il reddito di tutte le prebende, qualunque fosse la fonte del medesimo, e che non volendo fare tutto questo, rinunciasse a toccare anche quella parte che proviene dai sussidii che son dati dal pubblico erario: il presidente Boncompagni si limitava a far comprendere che credeva diritto del governo regolare il sussidio da lui dato e credeva dovere del medesimo di arrestarsi al cospetto di una più radicale riforma.

Anche la categoria 27 — Assegni e sussidi per il clero di Sardegna in L. 800,000 — porgeva materia ad una controversia fondata sull'interpretazione della legge 23 marzo 1853; ma la discussione su le varie parti non era di grave momento, ed ottenuta la promessa del ministro di procurare l'eliminazione di questo peso, la camera approvò la categoria giusta le proposte della commissione e quindi le poche altre che restavano a compimento di questo primo bilancio.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l'art. 3 della legge del 29 dicembre 1853:

Visti i decreti reali delli 5 e 22 gennaio 1854;

Sulla relazione del ministro delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

L'interesse dei buoni del tesoro che il governo è autorizzato ad alienare è fissato dal primo del corrente marzo;

Per i buoni aventi una scadenza di tre sino a sei mesi al 5 per 0/0.

Per quelli aventi la scadenza di sette mesi sino ai dodici, al sei per 0/0.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 1° marzo 1854.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

— S. M., aderendo alle istanze del conte di San Martino, lo ha dispensato dalla carica di ministro dell'interno, richiamandolo al posto che egli occupava al consiglio di stato, incaricando della reggenza di questo dicastero il commendatore Ratazzi, ministro di grazia e giustizia.

— S. M., con decreto in data d'oggi, si è degnata di nominare senatori del regno:

Il commendatore Paleocapa, ministro dei lavori pubblici;

Il conte di San Martino, consigliere di stato.

FATTI DIVERSI

Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Unione delle due case d'educazione, del Deposito e del Soccorso di S. Paolo. Le case del Deposito e del Soccorso che ora sono ambedue destinate ad educazione di oneste ragazze di civil condizione, ebbero diversa origine e furono a principio istituite con intento diverso.

Era quindi naturale, che quantunque la amministrazione dell'uno e dell'altro ritiro fosse poco tempo dopo la loro fondazione, venuta nelle stesse mani, in quelle cioè della pia opera di S. Paolo, pur tuttavia si mantenesse l'assoluta originaria divisione di essi in due case.

Ma il volger degl'anni, il sorger di altri rifugi, ed altre non ben chiarite ragioni, portarono a poco a poco nelle condizioni dell'uno e dell'altro ritiro, mutazioni siffatte, per cui venne infine a pareggiarsi l'ufficio dei due istituti, e vennero ad essere sì l'uno che l'altro, due case di educazione di oneste ragazze di civile condizione, con certo numero di posti gratuiti, coll'obbligo inoltre alla casa del Deposito, in adempimento di carichi imposti in ispeciali legati, di fornire, pagandoli sul suo bilancio, altri quattordici posti gratuiti nell'ospizio del Buon Pastore, o in altri somiglianti ricoveri.

Per tale pareggiamento delle due case approvato alle ora espresse condizioni, dalle varie autorità sì civili che ecclesiastiche,

le quali nei vari tempi avevano legale giurisdizione sull'amministrazione di esse, ne divenne talmente uno ed identico lo scopo, che, colle ultime leggi, decreti e regolamenti, sottoposti ambidue gli istituti alla stessa commissione direttrice, furono per l'uno, e per l'altro stabilite eguali norme, durando pur tuttavia la separazione di essi in due case, per la sola e mera ragione del fatto esistente.

Non potevano però tosto o tardi gli amministratori non sentire quanto inutile, anzi dannosa fosse una tale separazione.

Inutile, poichè non v'ha ragione di divisione dove non è differenza di scopo.

Dannosa, poichè porta:

1° Necessità di doppia vigilanza;

2° Doppia contabilità;

3° Divisione della commissione direttrice in due parti, quindi doppio impiego di persone e pericolo di divergenza di direzione;

4° Doppia spesa in molti oggetti riguardanti tanto l'educazione, che l'abitazione e il vitto, come per esempio stipendio a direttrici, vicedirettrici, maestre, ufficiarie, provviste per illuminazioni, combustibile, e altre cose parecchie.

Perciò la presente direzione maturamente ponderando le sovra accenuate ragioni, considerava quale vantaggio dall'unità di direzione, dall'agevolata vigilanza e dall'aumentata economia, verrebbe tanto all'educazione, che alla istruzione delle allieve, e come potrebbesi, col tempo, coi mezzi pecuniarii a quel modo accresciuti, largheggiare nei maestri, fondare una biblioteca, fare più ampio acquisto di tutti gli oggetti all'istruzione necessari.

Considerava, come per gli ottenuti risparmi, eviterebbesi di venire a ciò, cui per l'aumentato prezzo dei viveri e d'ogni cosa, dovettero venire altri istituti educativi d'uguale natura, di ridurre cioè il numero dei posti gratuiti di fondazione (la cui annua spesa eccederebbe la somma lasciata dai fondatori), e di aumentare per la stessa ragione, il prezzo di pensione delle allieve paganti.

Considerava, come per la diminuita spesa, potrebbesi col tempo aumentare il numero dei posti gratuiti ed allargare anche il locale per accogliervi maggior numero di allieve paganti.

Considerava inoltre come potrebbesi forse dall'alienazione delle due case del Deposito e del Soccorso ritrarre tal somma con cui acquistar e costruire dentro o fuori città in luogo arioso e sano altra più vasta casa fornita di ampio giardino, di spazioso cortile, ed altri agi conducenti a renderne vieppiù lieto e salubre il soggiorno.

Considerava finalmente come, purchè sempre si conservasse lo stesso complessivo numero di posti gratuiti ora esistenti nei due stabilimenti, niun ostacolo legale si opponesse alla riunione delle due case, dopo che le modificazioni d'uffici avvenute nei due istituti, e il loro assoluto pareggiamento furono dalle competenti autorità nelle vie legali sanciti e approvati;

Quindi è che unanime in sua tornata del 21 dicembre 1853 veniva ai seguenti capi di deliberazione:

1. Deliberava in massima la riunione dei due istituti educativi del Soccorso e del Deposito, mantenendo fermi però gli obblighi ed i pesi imposti dai testatori sì all'uno che all'altro dei due istituti, i quali perciò continuerebbero ad essere esattamente ed in ogni sua parte osservati, rimanendo quindi sempre conservato lo stesso complessivo numero di posti gratuiti, che finora furono a carico rispettivamente dei due separati istituti;

2. Deliberava l'attuazione provvisoria di tale divisamento nel presente locale del Soccorso, ed autorizzava la commissione dei ritiri a far eseguire ad economia, ovvero a licitazione privata le opere urgenti a ciò necessarie, proposte nella perizia dalla commissione dei ritiri presentata, e stanziava a ciò la necessaria somma;

3. Commetteva alla commissione stessa (coll'aggiunta di due nuovi membri a sussidio d'opera e di lumi) di fare gli studi opportuni e di provvedere alla compilazione di un regolare progetto per l'erezione di un nuovo locale che corrisponda per ogni lato ai bisogni dei due riuniti istituti.

Tale deliberazione essendo stata in ogni sua parte dal ministero con suo dispaccio 31 scorso gennaio approvata, la commissione dei ritiri provvedeva alla pronta sua attuazione, ed essendosi le decretate opere provvisorie spinte con tale celerità da poter al 18 scorso febbraio assegnare la traslocazione delle allieve dal Deposito al Soccorso, dava essa di tale stabilita traslocazione sollecito preventivo avviso per lettera a tutti i loro parenti e tutori affinchè potessero in tempo pigliare quelle deliberazioni che più loro paressero opportune.

Tutti, tranne uno (che vedendo compiuta l'educazione della figlia sua, la ritirò a casa) risposero o direttamente o indirettamente, non solo annuendo volonterosi alla presa deliberazione, ma con parole di soddisfazione ed encomio alla nuova direzione per l'opera, e le cure da essa date al buon andamento degli istituti educativi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni *e quindi del vicepresidente* Lanza.

Tornata del 6 marzo.

Apertasi l'adunanza all'una e mezzo, un segretario dà lettura del verbale dell'antecedente tornata, che è poco dopo approvato.

Prestano giuramento i deputati Bolmida e Falqui-Pes, per la prima volta presenti all'adunanza.

Cibrario presenta la legge sull'istruzione pubblica, domandando che per essa venga nominata una commissione di 14 membri, 7 direttamente dalla camera e 7 dagli uffici.

La camera acconsente.

Cavour C., presidente del consiglio (*movimento d'attenzione*): Ho l'onore di comunicare alla camera che S. M. ha accettate le dimissioni offerte dal conte Ponza di S. Martino, ministro dell'interno, ed incaricò della reggenza provvisoria dello stesso ministero l'avv. Rattazzi, guardasigilli.

Bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

Nessuno domanda la parola sulla discussione generale e si passa a quella delle categorie, di cui sono approvate senza opposizione di rilevanza le seguenti categorie, colle riduzioni fatte dalla commissione e tutte dal ministero consentite.

Spese ordinarie.

Cat. 1. Personale (*sospesa*).

Cat. 2. Spese d'ufficio L. 12,000.

Cat. 3. Spese postali, L. 20,000.

Cat. 4. Magistrato di cassazione (personale), lire 214,000.

Cat. 5. Magistrato di cassazione (spese d'ufficio), L. 6,800.

Cat. 6. Magistrato della camera de' conti (personale), L. 150,006 78.

Cat. 7. Magistrato della camera de' conti (spese d'ufficio), 10,100.

Cat. 8. Magistrato d'appello (personale), lire 1,114,131.

Cat. 9. Magistrato d'appello (spese d'ufficio), L. 42,950.

Cat. 10. Consolati (personale), L. 34,880.

Cat. 11. Consolati e tribunali di commercio (spese d'ufficio), L. 5,800.

Cat. 12. Tribunali di prima cognizione (personale), L. 865,180

Cat. 13. Tribunali di prima cognizione (spese d'ufficio), L. 57,830.

Cat. 14. Giudicature (personale), L. 831,350.

Cat. 15. Spese di giustizia criminale ed altre per giudizii d'interdizione, L. 629,000.

Cat. 16. Statistica giudiziaria, L. 8,000.

Cat. 17. Fitti, L. 16,911 80.

Cat. 18. Riparazioni, L. 10,000.

Viensi quindi a discutere la

Cat. 19. Spese ecclesiastiche, L. 928,412 30.

Mellana: Il guardasigilli ha formalmente promesso alla commissione di far scomparire queste spese dal bilancio del 1855 e non dubito che egli terrà la sua promessa. Ma perchè non si potrà cominciare la riduzione nel 54? Il bilancio dell'economato è pingue di redditi, e su di esso furono fatte molte economie. Massime a petto della caducità dei ministri (*si sorride*), è meglio dar fin d'ora una base a queste misure.

Ratazzi, ministro di grazia e giustizia: Confermo la promessa di cancellare questa somma dal bilancio del 55; anzi fra pochi giorni questo sarà presentato, e la camera potrà sincerarsi non figurarvi questo stanziamento. Ma non potrei aderire al voto del dep. Mellana. Cotesta somma è destinata per sovvenzioni a'parroci poveri, nè può esser tolta, fino a che non siensi trovati altri mezzi per supplirvi: mezzi che il ministro non può prender impegno di metter in pronto che per l'anno venturo. Quanto ai redditi dell'economato, furono questi adoperati per sovvenire al clero della Savoia, in sollievo dei comuni; pel che la camera sa essere già stato dal governo preso impegno.

Michelini propone che si riduca questa cifra alla metà.

Ratazzi: La riduzione cadrebbe a danno dei parroci poveri, se il deputato Michelini non sa indicare al ministero mezzi con cui fin d'ora si possa supplire a questa sovvenzione.

Mellana: Se invece di far economie sui parroci, si fossero fatte sull'alto clero, l'aristocrazia del clero, sarebbesi giovato ad un tempo alla religione ed alla libertà. Ma io ho pure ottenuto il mio intento, che si sapesse cioè dove vanno i denari dell'economato. Mi pare però che, se c'era una promessa del governo, non ci fosse del parlamento e che, prima di soccorrere ai comuni della Savoia, si sarebbe dovuto soccorrere lo stato. Il ministero quindi agì poco costituzionalmente, disponendo di quella somma senza l'assenso del parlamento.

Ratazzi: La promessa fu fatta in forma legale più e più volte dal presidente del consiglio, in questa camera, dietro interpellazione dei deputati della Savoia e senza che venisse contrastata. Nè vi fu storno di destinazione, giacchè i redditi dell'economato sono destinati al culto, senza applicazione a questa più che a quell'altra provincia. In Savoia poi si trattava di far cessare una evidente ingiustizia. Il governo francese si era impossessato dei beni ecclesiastici, assumendosi egli di mantenere i parroci, ed il governo attuale, succedendo al francese, si addossò anche tutti i pesi che questo aveva già incontrati.

Pallieri, relatore, dice che i poveri parroci non devono sopportare le pene dei lavori non ancora finiti, per provveder loro con altri mezzi.

Michelini sarebbe poco imbarazzato a trovar un supplemento, giacchè propugnò sempre l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Robecchi prende a combattere un decreto emanato dal ministero Boncompagni, pel quale si veniva a togliere ai parroci che avessero più di 1000 lire di congrue per dar a quelli che fossero in condizione affatto povera ed indecorosa. Le congrue, secondo i principii della chiesa, dice l'oratore, sono pure irrevocabili, come i beneficii in beni stabili.

Il sacerdote investito di un beneficio ha lo stesso diritto anche sulla congrua che vi è aggiunta. Se voi violate i canoni rispetto alle congrue, perchè non potrete violarli anche per rispetto ai beni stabili? Tant'è, della scomunica non ve la cavate; (*ilarità*) e non sarà qui possibile nessuna equa distribuzione senza che si applichi ai benefici vacanti quella misura che avete ristretta alle congrue. Se così sarà, avrete pel bilancio del 1855 un ben altro risparmio che di 928m.ll. Molti sacerdoti trascurano la loro missione canonica, molti l'abusano. Se si avesse a fare una statistica dei parroci ignoranti o poveri, molti più se ne troverebbero tra i riccamente dotati che non tra i poveri. Per me, è già una guarentigia di virtù l'essersi questi dedicati ad un ministero faticoso con appena il necessario e talora senza. E si vorranno togliere a questi 100 o 200 lire? E che vale livellar le congrue, mentre alcuni parroci hanno sette ed otto mila lire su beni stabili e se le godono tranquillamente? Nella mia diocesi... (*ilarità*) nella diocesi cui appartengo (*ilarità!*), v'hanno alcuni parroci con 1200 e 1300 lire, e questi vennero da me, che non passo pel miglior amico dei preti (*ilarità*), colla lettera del guardasigilli in mano dicendomi di leggere, mentre in volto loro si leggeva il malcontento ed il dispetto.

Io sono stato parroco per 18 anni; 16 anni con 900 lire ed i frutti di stola, che sono la parte malifiziaria del beneficio. Negli ultimi due anni, potei vendere una porzione della casa che mi era stata assegnata e mettere a frutto 10,000 lire. Fu un vero *sic vos vobis* (*ilarità*), ma non so come si possa andar a dire ad un povero parroco che lavora dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera, dateci quelle 400 lire che avete di più, mentre vicino a lui sta un vescovo che fa niente e mangia 70m.ll.? (Bravo! *a sinistra e dalle tribune*) Secondo le mie informazioni, e quando sarà e tenuto conto dei molti riclami dei parroci, non si avranno che un 80m. lire. Veda la camera se questa somma valga un così sconveniente provvedimento e dica, se lo crede, al ministero di sospendere l'esecuzione di questo decreto. (*Boncompagni fa chiamare il dep. Lanza*)

Moia: In molte località di terraferma vi è ancora quella solenne ingiustizia delle decime, le quali sono pagate massimamente dal povero. Il ministro Siccardi aveva già dato affidamento di far scomparire quest'anomalia. Io vorrei che il ministro attuale tenesse pur conto di quella promessa.

Ratazzi: Mi limiterò a rispondere al deputato Moia e che si vedrà di provvedere anche per far fronte a queste spese; ma non pel corrente anno.

Lanza: Il sig. guardasigilli promettendo di cancellare dal bilancio le spese del culto, compie (esempio piuttosto singolare che raro) un atto che egli aveva già chiesto quand'era deputato. Io vorrei però che questa promessa fosse sancita da un voto della camera, onde la camera attuale si trovi legata in faccia a qualunque ministero ed il ministero in faccia a qualunque camera. Propongo quindi il seguente ordine del giorno:

« La camera, prendendo atto dalle dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia che dal bilancio del 1855 sarà cancellata la categoria delle spese ecclesiastiche, passa all'ordine del giorno. » (*Boncompagni scende dal banco della presidenza, che viene occupato dal vice-presidente Lanza.*)

Boncompagni: Devo difendere un decreto emanato sotto la mia responsabilità e che non rinnego in nessuna sua parte. Non mi dilungherò in teorie, ma partirò da un'idea affatto semplice. La chiesa può risguardarsi come un istituto di beneficenza o perchè è maestra delle popolazioni nelle cose di religione o per gli uffici morali e materiali che presta alla parte più povera. È questo il concetto che meglio corrisponde all'idea del di lei fondatore. Ora altra è per gl'istituti di beneficenza la condizione dei sussidi che essi ricevono, altra quella dei beneficii e dei redditi del loro patrimonio, e noi abbiamo detratte da quelli che vanno, con una dotazione di mille franchi, al coperto del necessario, per dare a quelli che si trovavano in una condizione necessitosa. Chi percepisce sussidi dallo stato non può risguardarsi come avente diritto perpetuo. Nè si creda che io neghi allo stato ogni diritto sugli altri beni della chiesa. I diritti delle corporazioni non sono eguali a quelli degli individui. Un individuo non si può concepire senza il diritto di proprietà; una corporazione morale, la chiesa, sì. Ma cosiffatti diritti non si toccano senza grave perturbazione. Si dovevano fare due cose: distribuir meglio i sussidi dello stato e ripartir altrimenti i beni ecclesiastici. A questo riparto mancavano ancora i mezzi; l'altra distribuzione si poteva far più facilmente e correva d'altronde un obbligo al governo pei parroci della Savoia. Non 80[m., ma si ottennero 200[m. lire, somma che fu sufficiente. Dei riclami si tenne pur conto, nè si può dir ingiusto od improvvido atto quello con cui si tolse a chi era forse in qualche bisogno, per dare a chi trovavasi in una sordida necessità.

Robecchi: Mi associo all'onorevole preopinante quanto all'essere la chiesa un istituto di beneficenza: ma ciò non toglie che per essa siano irrevocabili tanto i beneficii come le congrue. Questo dice chiaramente una bolla di Leon XII (di cui dà lettura). Io certamente respingo queste dottrine, ma non so perchè il dep. Boncompagni abbia creduto di poter toccar qui e non là. Messa una volta la mano nella piaga, bisogna andar innanzi.

Boncompagni: Il sig. Robecchi vuol farmi entrare a parlar di canoni e di bolle di papi, ed io assolutamente non ne parlerò. La condizione dei lasciti perpetui è incontestabilmente diversa da quella dei sussidii dello stato, e questa diversità non vi è teoria nè bolla che possa distruggerla. Ci era poi una ragione di facilità a cui mai non rispose il dep. Robecchi. Com'egli sta fermo nel condannare, così io sto fermo nella sentenza di quel decreto.

Il presidente: Il dep. Mantelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia che nel bilancio del 1855 non sarà più riprodotta la categoria 19, passa all'ordine del giorno. »

Michelini riclama per la sua metà.

L'emendamento *Michelini* è respinto. (*Si alzano la sinistra, Farini, Brunetti e Delfino*).

L'ordine del giorno *Mantelli* è approvato alla unanimità, meno l'estrema destra.

Cat. 20. Pensioni, sovvenzioni e spese a carico dei proventi delle segreterie dei magistrati e dei tribunali, L. 70,000.

Cat. 21. Commissione di legislazione, commissione pel miglioramento della condizione dei parroci, e spese dello stato civile, L. 15,000.

Cat. 22. Spese diverse, L. 3,000.

Cat. 23. Trattenimenti di aspettativa e provvisorii, L. 29,059 77.

Cat. 24. Casuali, L. 20,000.

Cat. 25. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, L. 5,988 80.

Cat. 26. Costruzione di un palazzo di giustizia in Ciamberì, L. 200,000.

Cat. 27. Assegni e sussidi per il clero di Sardegna, proposta dal ministero in L. 800,000, ridotta dalla commissione, d'accordo col guardasigilli, a L. 751,409.

Cavour G. si oppone all'economia di 21 mila lire fatta in questa categoria, e per una ragione di giustizia, giacchè, dice egli, quando si assegnarono alla Sardegna le 800 mila lire pel clero, ci fu come una transazione colla riforma nell'isola dell'imposta prediale, e devono essere spese tutte, se il bisogno lo richiede; e per ragione di equità, giacchè si tratta di parroci che sarebbero altrimenti lasciati in una squallida necessità.

Ratazzi: Il ministero se ne rimise alla camera. Diritto da parte di questi parroci non ci è, essendochè la legge 23 marzo 1851 parla solo di compensi per la soppressione delle decime, e se queste non ammontavano alla somma di 800 mila lire, il governo non avea per nulla obbligo di spenderla tutta; queste 21 mila lire poi dovrebbero esser date a parroci che avevano non diritti di decime, ma solo un beneficio del 5 0[0, per farne essi i collettori e gli appaltatori a conto dei vescovi. Questo beneficio non può ritenersi contemplato nella legge, perchè altrimenti non sarebbe prendere per misura le decime soppresse, ma i bisogni degli individui. Siccome però si tratta di parroci e viceparroci poveri assai, così il ministero se ne rimette alla saviezza della camera.

Sappa dice che la somma di 800 mila lire deve essere tutta impiegata pei bisogni del clero di Sardegna, giacchè altrimenti saranno pure aumentate le spese dei comuni. Insiste poi sulla ragione di equità.

Pallieri: Le ottocento mila lire furono fissate come *maximum* pel compenso dei danni sofferti dal clero pella soppressione delle decime. La Sardegna pagava per le decime due milioni cinquecento mila lire ora non paga più che due milioni e trecento undici mila lire per l'imposta prediale e sui fabbricati. Quest'imposta getta in terraferma quattordici milioni duecento sessanta mila lire, cioè undici volte tanto; e la ricchezza della Sardegna è 1[7, 1[8, certamente non 1[11 della terraferma, dove si pagano pure in molte località le decime.

Can. Asproni dice che il maggior profitto della soppressione delle decime lo sentì il governo, che potè introdurre nell'isola l'imposta prediale. Dice poi che molti parroci e vice-parroci furono assai male trattati nel riparto, che si deve toglierli a quella necessità, che le 800,000 lire furono accordate alla Sardegna, perchè la si conobbe troppo aggravata.

Mellana domanda la questione pregiudiziale. A questi miseri parroci provvedano i ricchi, od anche lo stato in altra occasione, non ora colla violazione di una legge, impiegandosi denari a favore di persone che non godevano decime. Se diamo a chi non ha diritto, non verrà mai l'occasione di togliere a chi ha di soverchio. Domando poi la soppressione delle 11,000 lire che furono eventualmente assegnate per l'arcivescovo di Ca-

gliari. Se questa sede verrà ad essere occupata, si supplirà coi proventi di qualche altra fattasi vacante, giacchè in Sardegna vi sono undici vescovi, nè credo che sia intenzione della camera di volerli conservare tutti.

Ratazzi insiste su ciò che la perdita di diritti eventuali da parte di alcuni parroci non avvenne per la soppressione delle decime, ma per la cessazione di un contratto. Quanto all'assegno del vescovo di Cagliari è più apparente che reale; se esso non torna, non sarà speso. Ma potrebbe venir il caso, e il governo non avrebbe modo di provvedere. Nè si può esser certi che la sede, la quale avesse a rendersi vacante, avrà un assegnamento per soppressione di decima.

Cadorna dice che si deve fare anche per la Sardegna ciò che per le spese ecclesiastiche di terraferma. Il ministero potrà attingere ad una fonte che gli farà possibile migliorare la condizione di tutto il clero inferiore. Spera quindi che il ministero non avrà difficoltà ad accettare quest' ordine del giorno: « La camera, invitando il ministero ad escludere dai bilanci avvenire la categoria 27, passa all'ordine del giorno. »

Ratazzi: Questa è pure l'intenzione del ministero; si penserà ai mezzi di provvedere altrimenti; ma non potrei assumere impegno formale pel 1855; non posso quindi accettare l' ordine del giorno proposto dal dep. Cadorna.

Mameli dice che la legge del 23 di marzo parla e di compensi e di sussidi; che non vale la ragione di provvisorietà, giacchè non si possono i viceparroci condannare a morire provvisoriamente di fame, giacchè non hanno alcuni che il provvento di 60 lire; che se si vuol stare a rigor di di legge si dovrebbero rimborsare ai comuni non 51,000 ma 165000 lire per la soppressione delle decime appartenenti alle chiese.

La camera chiude la discussione.

Asproni dice, quanto all' ordine del giorno *Cadorna*, che la legge è limitata ad un biennio nel quale il ministero provvederà; desidera poi che si cancelli ogni spesa di culto e che si mettono i preti nelle mani del popolo.

Cadorna: Mi limiterei ad inserire la cat. 27 nell' ordine del giorno già accettato.

Ratazzi: Dissi che non poteva prendere impegno. (*Ritira!*)

Il presidente: Si potrebbe dire in questa conformità: « La camera, prendendo atto della dichiarazione del ministro di grazia e giustizia relativamente alla categoria 27, passa all' ordine del giorno. (*Sì! sì!*)

Cadorna aderisce.

La camera approva.

La proposta *Mellana* per la soppressione delle 11ᵢm. lire dell' arcivescovo è respinta a molta maggioranza.

È pur respinta, alla sola maggioranza di un voto e dopo prova e controprova, la proposta *Cavour C.*, per l' aumento di 21ᵢm. lire. (*Dalla sinistra si alzano a disapprovare i soli Minoglio, Mellana, i due Michelini e Giovanola*).

Cat. 28. Alguazili in Sardegna, L. 2,102 40.

Salmour: Si tratta di sopprimere gli alguazili ed incaricare i guardiani delle carceri di condurre al supplizio i condannati. Sarebbe meglio sospendere, per provvedere nel bilancio dell' interno.

Ratazzi e *Pallieri* aderiscono.

La seduta è quindi levata alle 5 1ᵢ4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Votazione del totale di questo bilancio.

Nomina di una commissione di 7 membri, per l' esame del codice universitario.

Modificazioni al codice penale.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Leggesi nel *Times* del 1° marzo:

« Lord Clarendon ha finito venerdì sera il suo discorso con queste parole:

«« Nè l'Inghilterra, nè verun' altra potenza cristiana adempirebbero degnamente gl' importanti doveri che sono loro imposti, non provvederebbero agli interessi dello stesso sultano, se non cogliessero questa occasione per assicurare alla popolazione cristiana della Turchia diritti eguali ed un'eguale giustizia, preparando la strada al progresso e alla prosperità di cui la civiltà cristiana doterà quest' impero. »»

« Tali sono, vogliamo crederlo, le opinioni e le risoluzioni ben ferme del governo britannico e delle potenze cristiane che sono unite con noi nella quistione d'Oriente; e qualunque sia il nostro ardente desiderio di togliere a viva forza alla politica aggressiva della Russia le provincie che ella ha sì inginstamente occupate, e di proteggere l'indipendenza dell'Europa orientale contro l' invasione del Nord, non siamo meno interessati ad ottenere in favore delle popolazioni cristiane dell'Oriente questa eguaglianza di diritti a cui hanno diritto come la più grande e più incivilita parte dei sudditi della Porta. Se qualche cosa può sventare questi progetti e sconcertare la politica che, a parer nostro, è necessaria alla felicità e alla tranquillità dell'Oriente, sarebbe un' insurrezione delle popolazioni cristiane al momento in cui le potenze occidentali mandano in Oriente truppe considerevoli di terra e di mare.

« In nessun' epoca vi fu mai, da parte delle potenze cristiane, un impegno così positivo come questo: che la condizione dei sudditi cristiani sarebbe migliorata e fatta ragione ai loro reclami. Nei casi ordinari può darsi che noi siamo poco disposti a intervenire fra un'autorità sovrana e i suoi sudditi, ma quando altre cause politiche domandano il nostro intervento, è impossibile che la Francia e l'Inghilterra restino impassibili alla ingiustizia e alle violenze che soffrono per amore della loro fede quelli che professano la religione del Cristo.

« Qualunque sia la natura del nostro intervento, sarebbe strano che lasciassimo convertire in nuovo strumento di oppressione la forza che noi prestiamo al governo turco. La Russia può aver aiutato l' Austria a sottomettere i magiari, la Francia ha senza dubbio ristabilito colle sue armi il governo pontificale; ma se l' Inghilterra consentisse a far servire la sua potenza contro i diritti di un popolo cristiano che combatte per la causa della tolleranza e della giustizia civile, non vi sarebbe più nè intervento, nè atto emanato da qualunque autorità despotica, che non trovassero in avvenire, in loro favore, un precedente od una scusa. Un intervento di questo genere da parte del governo britannico sarebbe una stoltezza insieme e un delitto.

« Malgrado ciò, e convinti, come siamo, che gli avvenimenti devono riuscire vantaggiosi ai cristiani d' Oriente, abbiamo il diritto di sorgere nei termini più energici contro il partito violento e precipitato cui appigliaronsi in questo momento i patrioti greci. Una banda d' insorti, comandata dal giovine Karajskaki, ha preso Arta. Prevesa è minacciata, i sulioti hanno di nuovo alzata la bandiera della croce e le truppe cristiane corrono sopra Giannina. In molti luoghi le autorità turche fuggirono, per mancanza di truppe, e la Servia e il Montenegro minacciano di associarsi al movimento. A Salonica i tumulti furono repressi, ma stannosi facendo a quanto si dice grandi preparativi d' insurrezione nel Negroponto, quantunque questo paese faccia parte del regno greco, e non abbia ivi potuto dichiararsi nessun sollevamento contro la Turchia.

« Il governo greco è affatto sfornito di mezzi per resistere a questa effervescenza; le stesse scuole di Atene sono chiuse perchè gli studenti si affrettarono di far massa intorno ai capi sulle montagne. È impossibile dimenticare che queste popolazioni servono una causa che ha già eccitato la simpatia di Europa e non respingere la cieca politica che non vuole riconoscere i diritti che esse hanno alla benevolenza delle potenze cristiane la quale politica, qnando si mettesse ad effetto, le getterebbe intieramente nella braccia della Russia.

« Ma quanto più siamo persuasi che gli stati dell'Europa occidentale non possono restare insensibili alla loro condizione attuale, o indifferenti alla loro futura prosperità, siamo tanto più convinti che questa insurrezione è, per ogni verso, intempestiva e dannosa ai loro più cari interessi. Essa immischia la loro causa particolare con una guerra in cui gli stati più potenti e più civili sono uniti per sostenere l'impero turco contro la Russia. Con ciò i cristiani d' Oriente sembrano essere i complici e gli strumenti della Russia, e in quella appunto che ogni speranza di ottenere da questa potenza un appoggio efficace è illusoria. Questa insurrezione li condannerà a dividere i suoi rovesci, e farà perdere ai greci in gran parte la benevolenza dell'Europa. In nessun momento essi ebbero più a perdere e meno a guadagnare che a far dipendere il loro progresso nazionale dall'esito incerto di un'insurrezione accelerata dalle ingannevoli promesse degli emissari russi.

« Il vero interesse dei greci, e in generale dei sudditi cristiani della Turchia, sta nel rimettere le loro causa alle potenze occidentali che sono in tale posizione da incaricarsene. La condizione di parecchie provincie dell'impero turco che hanno già ottenuto la piena amministrazione interna dei loro affari, pur riconoscendo la sovranità della Porta può estendersi senza pregiudizio nè da un lato nè dall'altro, e fornirebbe forse il miglior mezzo di provvedere alla sorte di queste provincie nel loro stato attuale.

« Nessuno, neppure fra i greci, non potrebbe desiderare di estendere l' autorità del re Ottone e del governo di Atene sopra un più vasto territorio. Nessuno può ragionevolmente immaginarsi che i greci sieno in istato di ricostituire l' impero di Oriente.

« Cadere al grado di semplici vassalli della Russia, non sarebbe certo un miglioramento delle loro condizioni.

« Il loro vero interesse è di guadagnar tempo per isviluppare le loro risorse in modo da acquistare più diritti al rispetto e alla confidenza dell'Europa. Un semplice movimento insurrezionale è riprovato dalla Francia, dall'Austria, come una rivoluzione che queste potenze sono ferme di reprimere; esso fa in realtà alla loro causa un torto incalcolabile. Speriamo dunque che le potenze marittime potranno ancora interporre la loro influenza conciliatrice prima che la lotta abbia preso un carattere generale, e che se si spediscono in Grecia o sulla frontiera greca alcuni distaccamenti delle nostre truppe, sarà per impedire una collisione. »

AUSTRIA

Vienna, 28 febbraio. A quanto si annunzia da Monaco, la principessa Elisabetta, sposa dell'imperatore, abbandonerà Monaco il 19 di aprile, e si fermerà a Nussdorf presso Vienna il 22 aprile.

— Il periodico che si pubblica in San Francisco nell' America settentrionale, *Libera Stampa*, venne proibito negli stati austriaci.

GERMANIA

Monaco, 27 febbraio. Oggi alle ore 11 antim. venne cominciata, alla presenza della commissione ministeriale, dall' impresa Kramer-Klett la costruzione dell'edificio dell'esposizione industriale. Tra alti viva al benessere del re fu sollevata in alto la prima colonna, e vi si posero le prime viti. Nella prima ora erano già poste in piedi le prime quattordici colonne del fabbricato.

PRUSSIA

Berlino, 26 febbraio. La *Nuova Gazzetta prussiana* rileva che il presidente de Gerlach ha richiesto la sua dimissione dal servizio dello stato.

— La malattia del ministro de Westphlen ha preso una piega favorevole. Nella prossima settimana sarà in grado di dare le solite udienze

— Scrivesi da Coblenza alla *Gazzetta di Carlsruhe*:

« I nostri dintorni vengono percorsi attualmente da agenti francesi, i quali comprano ad ogni prezzo e spediscono nella Francia del grano che dicesi destinato per il biscotto onde fornire le navi. Da Coblenza furono spediti a Metz ormai cinque carichi di grano. »

RUSSIA

Leggesi nella *Gazzetta nazionale di Berlino*:

« Una corrispondenza da Mosca eca rche gli studenti dell'università hanno offerto i loro servigi all'imperatore *per la difesa della santa causa*; faranno gli esami in febbraio invece di farli in maggio.

« Scrivesi da Odessa che la navigazione ha ricominciato il 3 febbraio. »

— Scrivesi da Pietroborgo, il 21 febbraio, alla *Gazzetta di Colonia*:

« Sentiremo in breve quali provvedimenti saranno presi verso i sudditi francesi e inglesi. È generale opinione che la guerra sia inevitabile; nessun'altra opinione osa d'altronde manifestarsi. *Si fa sempre assegnamento sulla neutralità della Prussia e dell'Austria.*

— Lettere commerciali da San Pietroborgo annunziano che s'attende in breve la pubblicazione di un divieto di esportare oro ed argento dalla Russia.

TURCHIA

— Scrivesi da Costantinopoli, in data 20 corrente, che in questi ultimi giorni imperversava nel mar Nero una terribile burrasca. Si temeva molto per le navi che si trovano in mare, però non s'ebbero notizie d'infortuni.

GRECIA

Nelle notizie che ci giungono dalla Grecia troviamo da Missolungi, in data 18 corrente, che Spiridione Karaiskakis fece celebrare un ufficio divino a Combati, e partì poscia per Peta. Dicesi che i primati dei numerosi villaggi situati nella pianura di Arta si sono interamente uniti a Karaiskakis ed hanno offerto il loro bestiame pel mantenimento dei suoi soldati. La guarnigione di Arta ha chiesto un armistizio di tre giorni, e si dichiarò pronta alla capitolazione, qualora in questo frattempo non giungesse rinforzo. Il capo degli insorgenti Oekonomos si trovava ultimamente al ponte di Korakes.

Il *Carriere Italiano* pubblica un nuovo atto emanato dagli insorgenti greci nel seguente

Proclama della libertà e dell' indipendenza greca ai panelleni e a tutti gli altri cristiani.

Elleni!

Già da quattro secoli pesa il ferreo giogo della barbarie musulmana sulla nostra nobile nazione e fu solo per disposizione della divina Provvidenza ch'ella fu preservata fino ad oggi da un completo esterminio.

I nostri teneri figli furono spietatamente strappati al braccio materno onde servire ai brutali piaceri dei barbari tiranni. Le nostre donne furono sotto i nostri sguardi ignominiosamente violate, i nostri uomini spirarono sotto le catene della servitù e tra i martirii, profanata fu la nostra santa religione, e battuti e strangolati i venerandi suoi ministri.

Quattro secoli d'ignominia, di martirii mortali e di obbrobrio vendichiamoli oggi, brandendo la spada per la nostra libertà e indipendenza. Che alcuno non entri nel pensiero che noi brandiamo le armi onde favorire stranieri interessi. Questo sarebbe il più grande insulto che ci potesse venir fatto. A testimonio vendicatore chiamiamo noi l'Onnisciente, che null'altro che l' onor nazionale, la grandezza nazionale, il nome elleno, del quale andiamo superbi, e il nostro dovere infine di liberare la gloriosa nostra patria dal giogo vergognoso dei turchi, ci ha potuto spingere irrevocabilmente a questa lotta disperata della libertà ellena contro la selvaggia e spietata tirannia asiatica, della croce contro la mezza luna.

La nostra lotta, e lo dichiariamo in faccia a tutto l' universo, è esclusivamente quella a noi trasmessaci dai nostri proavi, dell' ellenismo contro il maomettanismo, dell' Europa contro l'Asia, della luce contro le tenebre.

In questa santa lotta sia considerato soltanto come nostro nemico colui che pugna contro la nostra libertà, mentre diamo il bacio di fratellanza a tutti coloro che ci favoriscono in qualunque siasi modo nell' annientamonto della servitù asiatica e nella fondazione della nostra cristiana fratellanza in nome della libertà, dell' eguaglianza.

Elleni! voi cui tarda di por mano alle armi, su fratelli, accorrete da ogni parte al soccorso della patria; il dado è tratto! Giovani, rafforzate con le invincibili vostre braccia le greche falangi. Un pensiero soltanto ai vostri condottieri, a sinistra Pirro, a destra Alessandro. Dotti rischiarateci la mente ed assisteteci con la vostra parola e coi vostri patriottici consigli; ricchi, movetevi a pietà della vostra patria, dell' antichissima Ellade, che ginocchioni in sembianza di una mendicante implora da voi compassione.

Affrettatevi, figli della Grecia, liberate la patria, liberate i figli vostri, liberate le vostre donne, i templi degli Dei dei padri vostri, i sepolcri dei vostri antenati; voi pugnate per tutto ciò che avete di più caro, di più santo.

Voi però, nobili figli della saggia e felice Europa, favorite la nostra lotta, rammemorate le pugne degli eroici tempi trascorsi per la conservazione e salvezza di Europa a Salamina e a Maratona, pensate che noi fummo nel medio evo per ben mille anni il baluardo d'Europa contro il malaugurato torrente dei barbari dell' Asia. Ricordatevi che noi nel tempo pure della nostra totale decadenza siamo stati giovevoli all'Europa, mentre portammo tra voi i resti della nostra innata sapienza e questi con voi con gioia partimmo.

Considerandovi noi pei suddetti motivi quali alleati di guerra, vi assicuriamo, che la ora rialzatasi libera nazione degli elleni rimarrà sempre fedele alla sua primiera ed eterna missione: il nobilitamento dell'umanità per mezzo della scienza, della libertà di coscienza, dell' universale concambio d'idee e dell'ardente amore per la libertà dell'umana stirpe e della nazionale indipendenza.

Chiamando l' Onnipossente a testimonio a a soccorso, c' innoltriamo sicuri sul campo del pericolo, e risolviamo o di vivere da liberi uomini o di morire da eroi. Per ultimo ci rivolgiamo a voi osmani, che siete abitatori dàlla nostria patria, sia pace con voi! qualora voi seguiate le nostre armi contro la tirannia riceverete al pari di noi in dono libertà, eguaglianza, onore e personale sicurezza. Il vostro progresso, la vostra materiale felicità e il vero vostro benessere sarà la prima delle nostre cure e la maggiore delle nostre gioie.

Qualora però non vi annodaste a noi e vi faceste incontro alla nostra santa lotta, noi vi facciamo noto in nome dell' Onnipossente che la vostra resistenza ci cambierà in tigri e leopardi. Il vostro sangue tingerà le acque dei fiumi e ingrasserà i campi, il fuoco e la spada abbatterranno senza compassione voi stessi, la case vostre, le vostre città, i vostri villaggi.

Dato nel quartiere generale di Radobitzi presso Arta il 28 gennaio.

Il plenipotenziario
(L. S.) K. CANELLETIS.
I condottieri
N. BOTZARIS — N. ZERVAS — A. KUTONIKO.

SPAGNA

Madrid, 26 febbraio. La tranquillità continua ad essere perfetta in Saragozza ed in tutto il distretto. Gl' insorti recaronsi da Biel ed Eresia a Maules; così almeno annunziarono un caporale e un soldato che sonosi presentati; e dopo aver lasciato il grosso degli insorti a Erla, questi dicevano che cercherebbero di guadagnare la frontiera di Francia. (*Gazz. di Madrid*)

— Ieri fu arrestato nella capitale il brigadiere Carlos de Vargas; il commissario di polizia del distretto centrale, sig. Fabregas, fu sospeso dalle sue funzioni. (*España*)

— Quest' oggi è partito da Madrid per l'Aragona il reggimento di fanteria di Majorca, che va a surrogare a Saragozza il reggimento di Cordova che può riguardarsi come sciolto. (*Heraldo*)

— Il brigadiere Hore era nato nel 1818 a Panama, quando suo padre era governatore civile e militare di questa provincia, allora spagnuola. Rimasto orfano, il re Ferdinando VII in considerazione dei servigi resi da suo padre, che era un bravo generale, gli diede una commissione di sottoluogotenente. A sedici anni il giovine ufficiale entrò nella guardia reale a piedi come alfiere; servì nell' armata del Nord col suo reggimento, e per la sua bella condotta all' assedio di Bilbao, fu fatto capo di battaglione. (*Clamor publico*)

AFFARI D'ORIENTE

Scrivesi da Bukarest in data 20 che l' imperiale aiutante generale russo de Schilder si trova dal 15 decorso di bel nuovo in Giurgewo e si occupa colà di rintracciare adatti accampamenti all' armata che tra breve abbandonerà i suoi quartieri d' inverno.

Di giorno in giorno vengono viemaggiormente fortificate le posizioni di Oltenitza e Giurgewo. Le isole presso Oltenitza, Giurgewo e Matschin si trovano in possesso dei russi. Presso Giurgewo, Ibraila e Kalarasch furono collocati equipaggi da ponti. Non si osservano del resto ulteriori preparativi per un passaggio del Dànubio da parte dei russi. Questi hanno in loro potere anche l' isole site presso Galacz e le muniscono di trincee. La flottiglia russa del Danubio è disposta tra Ibraila e Galacz.

Le notizie di Crajowa pervenute quest' oggi portano la data del 24. Secondo esse non sarebbe successo nulla di nuovo nella piccola Valacchia. I russi continuano a tenersi sulla difensiva, e non sembra che abbiano tra breve a cominciare le operazioni offensive contro Calafat.

— Il *Wiener Lloyd* ha oggi una corrispondenza di Costantinopoli del 16 febbraio, in cui dicesi che a tenore delle ultime notizie di Trebisonda il forte di Scekvetil era tuttora nelle mani dei turchi e che la notizia d' un sanguinoso combattimento nelle vicinanze di quella fortezza non si conferma, giacchè un distaccamento di truppe russe avanzatosi presso il forte si tenne nascosto fra i cespugli, e vedendo un movimento degli ottomani accortisi della presenza del nemico, si ritirò nuovamente.

Il *J. de Costantinople* nel parlare di questo combattimento, avea tolta la sua comunicazione da un falso rapporto di quel comandante. Con questa relazione concorda pure una corrispondenza di Trebisonda della *Triester Zeitung* la quale smentisce la notizia sparsasi d'un combattimento presso Scekvetil.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 4 marzo. Verso le ore 3 pom. d'ieri il fuoco si manifestò nel soffitto di una delle camere destinate nel palazzo reale a S. A. R. il duca di Genova nell'ultimo suo soggiorno in questa città. Sopraggiunte le pompe del municipio e della R. marina, si pose mano all'opera, intanto che il soffitto precipitava coll'aiuto delle ascie e dei picconi. Il fuoco durò fino alle 4 e mezzo. Le autorità e i servizi competenti accorsi sul luogo rivaleggiarono di zelo e di ardore. Un trave carbonizzato ed un altro pressochè nel medesimo stato indicano abbastanza che il fuoco stava ivi latente, forse appiccatovisi disgraziatamente, quando si riscaldarono gli appartamenti in aspettandosi la R. famiglia.

LOMBARDO-VENETO. *Milano, 5 marzo.* La sera di venerdì scorso è morto il celebre cantante Giovanni Battista Rubini.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Parigi, 4 marzo.

Si conferma che il duca di Saxe-Covourg-Gotha abbia una missione politica. Qui fu colmato di gentilezze. Ieri sera fu condotto all'opera dall'imperatore: si era cambiato lo spettacolo e si era chiesto l'opera alla moda vale a dire, *Gli Ugonotti*. L'illustre ospite riparte presto per l'Inghilterra. Esso va a rinnovare alla regina Vittoria le promesse di neutralità della Germania.

Si fa correre una voce a cui da mia parte non presto alcuna fede, ma che sarebbe ben maraviglioso se si verificasse. Pretendevasi che lo czar sarebbesi deciso, per vendicarsi dell'attitudine dubbia della Prussia e dell'Austria, a ristabilire il regno di Polonia, locchè varrebbe quanto il togliere il ducato di Posen alla Prussia e la Gallizia all'Austria. Questo, come ben vedete, agiterebbe da capo a fondo tutta quanta la Germania e quindi credo poco che Nicolò voglia farsene autore: ma ho voluto narrarvelo per darvi un saggio del disordine che regna nelle idee di tutti.

La rivoluzione dell'Epiro è, se non compressa, almeno ridotta a minime proporzioni. Le potenze presero la miglior risoluzione per giungere a questo risultato: si fecero vedere disposte a grandi concessioni verso i greci e con questo si tolse al movimento la principale sua causa. La quistione dell'emancipazione di tutti i culti è immensa e non devesi lamentare che la questione d'Oriente sia venuta a sollevarla perchè almeno sarà risoluta una volta per sempre.

L'*Indépendance* d'oggi pubblica la risposta dello czar all'imperatore dei francesi. Nel momento in cui vi scrivo questo giornale non fu distribuito a Parigi e forse sarà trattenuto alla posta. Ma voi lo riceverete direttamente e potrete giudicare questo documento che è della più grande importanza e deve togliere ogni illusione di accomodamento se mai taluno può ancora conservarlo. Alcune frasi sopratutto sono d'una estrema vivacità: quella per esempio in cui dice all'imperatore: « Se la parte di spettatore o quello di me« diatore non bastava a V. M. e se ella voleva farsi « ausiliare armato dei miei nemici, in allora « sarebbe stato più degno e più leale di dir« melo francamente addirittura dichiarandomi la « guerra. »

L'ultima parte è sopratutto assai grave, e sopratutto laddove dice « che la Russia saprà mo« strarsi nel 1854 quella che fu nel 1852. » Questo confronto avrà commosso l'imperatore ed io non dubito che la guerra non divenga fra poco terribile e formidabile.

L'impressione fatta da questo documento fu grande su tutti quelli che ne ebbero conoscenza, e secondo tutti è ben il caso di dire — *Alea jacta est.*

A.

— Per mancanza di spazio ci riserbiamo a pubblicare dimani la lettera dell'imperatore Nicolò.

— Il *Moniteur* pubblica la seguente nota:

« Il viaggio di S. A. R. il duca regnante di Sassonia Coburgo ha, nelle attuali circostanze, un carattere di opportunità facile a cogliersi.

« La sua alta posizione in Germania, l'importanza delle relazioni, le sue alleanze colla maggior parte delle teste coronate, sono un elemento di confidenza per tutti quelli che travedono nell'unione degli stati dell'Europa occidentale certe probabilità di abbreviare, se non di prevenire gravi inconvenienti.

« L'estrema cordialità, il completo accordo che presiederono al primo colloquio e ai rapporti che vennero stabiliti fra S. M. l'imperatore dei francesi e S. A. R. il duca regnante di Sassania Coburgo fanno concepire un'opinione favorevole dell'impressione che il soggiorno di S. A. R. il principe di Sassonia Coburgo lascierà in Francia, e che egli, giova sperarlo, porterà in Germania. »

Dispacci elettrici

Trieste, 6 marzo, ore 1 35. *Torino* 7, *ore* 8 *matt.*

I tre bastimenti da guerra russi qui stazionati furono venduti. Gli equipaggi tornano in Russia per la via di terra.

Parigi, 7 marzo, ore 9. *Torino, ore* 9 30.

Fu presentato un progetto di legge per un prestito di 250 milioni. La rendita sarà alienata a condizioni che conciglino l'interesse del tesoro e la facilità delle negoziazioni.

Borsa di Parigi 6 *marzo.*

		In contanti	In liquidazione
Fondi francesi			
3 p. 0l0 . . .		66 25	66 40
4 1l2 p. 0l0 .		96 50	96 20
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0l0 .	84	» 83 75	
1853 3 p. 0l0	52	» »	»
Consolidati ingl.	»	90 7l8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente.*

Bibliografia

OPERE *del Cav.* BENEDETTO CANTALUPO, *membro di varie Accademie dell'Europa.*

La nona edizione del *Cenno della scienza del benessere sociale* di questo celebre economista napolitano sta per essere pubblicata in Torino.

Un giornale scientifico, il *Poliorama pittoresco*, parlava di questo autore con le debite laudi. Eccone l'articolo:

« Salerno, che ogni dì più si abbellisce e rinasce a prosperità mercè le cure di chi intende alla amministrazione, mercè i crescenti edifizi e le ricche industrie; Salerno, che in breve non sarà che un sobborgo della capitale, grazie alla via di ferro, che già stende verso di lei le sue ampie braccia; Salerno, che è una bella gemma della corona reale per le sue gloriose memorie e per la sua posizione, vede ora prosperare nel suo grembo la coltura intellettuale.

« Benedetto Cantalupo, noto a coloro che sanno pe' suoi alti studi, caro a' buoni pei pregi che lo adornano come magistrato, ha non ha guari dato cominciamento nel reale liceo ad un corso di lezioni su la scienza valutatrice dell'equilibrio delle risorse e dei rapporti sociali, che forma il metodo storico della scuola del diritto pubblico.

« Non basse mire di privato interesse, ma amor del pubblico bene; non brama di mercare plauso popolare, ma tenerezza per la scienza; non ambizione, non vanità lo invitavano alla bella opera. Ve lo incuoravano i valorosi e dotti uomini a cui dal nostro monarca affidossi quel liceo; gli aggiunse stimolo l'egregio e nobile uomo Francesco Statella, intendente di quella bella provincia; lo incoraggiò il pio, il dotto proteggitore de' buoni studi, l'arcivescovo Paglia; gli fanno e gli faranno eco intorno le lodi di quanti sono coloro che stimano la prosperità materiale essere nulla, se a lei non si aggiunge il progresso morale che a questo principalmente tiene la grandezza delle nazioni e la loro fama appo i virtuosi di un tempo.

« Che questo tempo chiameranno antico. »

« Chiarissimo, bene inteso, e in tutto acconcio alla intelligenza de' studiosi è questo corso di lezioni.

« Esso è diviso in otto periodi, versanti:

« Il primo, sulle nozioni storiche antiche e contemporanee; sulle convenzioni e leggi determinanti fra le genti e gli individui l'equilibrio delle risorse e dei rapporti sociali;

« Il secondo, su quelle preparatrici e facilitatrici.

« Il terzo, su quelle preventrici;

« Il quarto, su le sovvenitrici;

« Il quinto, su quelle nomo-canoniche;

« Il sesto, su quelle difenditrici;

« Il settimo, sulle riparatrici;

« L'ultimo, sulle conservatrici.

« Tre serie di lezioni abbracciano questo periodo, e danno luce all'insegnamento.

« Facilitare la conoscenza dello spirito delle più celebri legislative instituzioni, vederne l'insieme e le parti; ricercarne nei principii universali la solidità e l'importanza, ecco il sublime, ecco il solenne scopo a cui mira l'egregio che lodiamo. Vastissimo è il campo che egli percorre. Ne fa fede lo specchio delle idee che a modo di prolusione ha dato in luce. La nomografia e l'esame critico dei più celebri pubblicisti servono per testo delle lezioni.

« I grandi scrittori, le varie opinioni, i dritti, i doveri, le condizioni dei varii paesi, le relazioni internazionali, i tempi che furono e quelli che sono, quanti sono i fonti storici, quante sono le verità legislative, tutto è preso di mira, tutto entra nel gran quadro tracciato dal dotto professore Benedetto Cantalupo.

« Possa questa sua bella fatica durare eterna nella memoria degli uomini. Possano i giovani che frequentano quel liceo, che a noi rammenta i cari giorni della prima giovinezza e i primi studii, trarre ampio profitto dal generoso insegnamento! Son questi i voti che facciamo con tutta la sincerità del nostro cuore.

« CESARE MALPICA. »

SOCIETA' DI PANIFICAZIONE

I socii sono convocati in adunanza generale per giovedì 9 corrente. alle 8 pom. nel solito locale per la discussione degli Statuti e per l'elezione dell'amministrazione, se vi sarà tempo.

Torino, 6 marzo 1854.

I delegati
Avv. coll. BOGGIO.
Prof. G. BUNIVA.

Tip. C. CARBONE.